

ANIMALI NARRANTI  
di Giovanni Del Ponte  
[www.giovannidelponte.com](http://www.giovannidelponte.com)

## PUNTATA 5

### SCUOLA: un nuovo approccio ai laboratori di scrittura

Ciao! Sono Giovanni Del Ponte e vi do il benvenuto alla quinta puntata di *Animali narranti*.

Fra il maggio e il giugno del 2022 TorinoRetelLibri Piemonte mi invitò a tenere un ciclo di laboratori di scrittura nelle scuole; laboratori che io definii di “nuova concezione”. A seguito dei giudizi favorevoli espressi dalle e dagli insegnanti, il Ministero dell’Istruzione mi ha poi chiesto una relazione video per il proprio canale di YouTube, dove spiegassi in cosa consistessero questi laboratori di scrittura di “nuova concezione”.

Tale definizione un po’ pomposa derivava dal fatto che in passato avevo già tenuto laboratori di scrittura di tipo ordinario, dove studentesse e studenti si cimentavano nella stesura di racconti brevi (separatamente o in gruppo).

Col tempo, avevo però cominciato a provare una sempre maggiore insofferenza nei confronti del mio metodo... Mi rendevo conto che il momento in cui le classi dimostravano maggiore entusiasmo, era la parte iniziale del laboratorio, quando discutevamo insieme della passione per libri, fumetti e film; delle ragioni che ne animavano i protagonisti.

Destava spesso sorpresa il constatare che molti dei loro beniamini, da Spider-Man a Harry Potter, affrontino in realtà dilemmi profondi e fondamentali per la crescita di individui consapevoli...

Quando tuttavia si passava alla fase pratica, le capacità di speculazione e di analisi, che alunne e alunni avevano rivelato nel libero fantasticare, venivano soffocate dal lavoro “tecnico” sulla scrittura.

Facevo mia la frustrazione che sentivo serpeggiare fra i banchi e mi chiedevo: come potrei aiutare a sperimentare maggiormente il processo creativo della narrazione? Quale potrebbe essere il mio peculiare contributo di autore? O ancora: come potrei arricchire un laboratorio del potere trasformativo delle storie?

Complice la pausa forzata del Covid, negli ultimi due anni ho rivisto radicalmente il mio metodo e oggi ve lo esporrò, sintetizzando il contenuto del video registrato per il Ministero.

In particolare, nella prima parte della puntata, vi parlerò di come un tempo io impostassi i laboratori, ricorderò brevemente quale sia, a mio parere, lo scopo principale delle storie e se possa avere un senso invitare gli autori nelle scuole; vedremo infine perché la scienza dello storytelling dovrebbe essere tra le materie scolastiche. Vi esporrò insomma alcuni dei ragionamenti che mi hanno condotto a elaborare il mio nuovo metodo, che vi illustrerò nella seconda parte della puntata.

Allora, possiamo iniziare! Vi auguro un buon ascolto.

Mentre riorganizzavo i contenuti del mio corso di scrittura, devo confessare che mi sentivo un po' restio a svelare i segreti della narrazione, soprattutto a persone così giovani: affinché le storie assolvano al loro compito (su cui ad *Animali narranti* ci siamo soffermati nella puntata numero 0 e in quelle dedicate a Narrazione e neuroscienze), è fondamentale che ci lasciamo rapire da esse, senza troppe difese e preconcetti; all'opposto, mi chiedevo se, qualora si riuscisse a intravedere i meccanismi della narrazione, rischieremmo di lasciarci distrarre dall'osservare il movimento degli ingranaggi, spezzando così l'incantesimo...

Ma poi ho riflettuto sul fatto che... be', se a me ciò non accade, nonostante che io trascorra gran parte del tempo a ragionare sugli aspetti teorici della narrazione, direi che su questo possiamo dormire sonni tranquilli.

Del resto, le recenti ricerche sui neuroni specchio hanno dimostrato che, per quanto siamo consapevoli di trovarci dinanzi a personaggi di finzione (come anche solo a pupazzi, a ombre su una parete o a semplici figure geometriche), noi *animali narranti* non possiamo fare a meno di calarci in quei personaggi e in quelle storie.

Esistono invece ragioni importanti, per cui sarebbe bene che i giovani facessero pratica con la teoria della narrazione e dello storytelling.

Se, come ci dicono le neuroscienze, la nostra mente, chiusa nel buio della scatola cranica, non fa altro che elaborare storie morali sul mondo esterno, per darci un senso illusorio di ordine, basato sui principi di causa/effetto, è importante prendere presto consapevolezza che compiamo questo processo anche su noi stessi e che, il modo in cui ci immaginiamo, vincenti o perdenti, dipende dalla storia di noi che ci siamo raccontati fino a quel momento... Una storia che si basa in parte su nostre esperienze passate, ma anche su storie su di noi che ci sentiamo raccontare dagli altri.

Ne consegue che, nel momento in cui ci sentiamo abbandonati dai nostri cari e magari dalla società, per non sprofondare, rischiamo di affidarci a chiunque ci inviti a far parte di una storia in cui ci sembri finalmente di poter essere fra i protagonisti e di far parte di un gruppo esclusivo, come avviene, per esempio, per le bande giovanili.

La quotidianità ci ha raccontato che non siamo nessuno? Be', questa storia racconterà invece che siamo dei protagonisti, dei membri rispettati all'interno di una comunità.

È un fenomeno che può riguardare anche interi gruppi sociali: alle origini della civiltà, la narrazione è emersa come strumento di coesione e di competizione tribale, attraverso i miti e i racconti della tradizione. Creò forti legami all'interno delle tribù, in modo che queste potessero competere più efficacemente con altre tribù. Ciò era funzionale nelle società

ristrette e monoculturali, ma in quelle multiculturali di oggi rischia di creare tante tribù *all'interno* della nazione, allontanandole le une dalle altre.

E il fatto di vivere in una società le cui storie dividono le persone in categorie di buoni e cattivi non ci aiuta, perché questo fa nascere, contemporaneamente, empatia e insensibilità. Infatti, nel generare empatia, le storie generano anche *l'opposto dell'empatia*: una sorta di cecità morale verso chi viene spinto nel ruolo del cattivo.

A quel punto, le masse possono diventare facile preda di abili sobillatori (o, meglio, di abili narratori), come è accaduto di recente negli Stati Uniti d'America, durante gli eventi che hanno portato all'assalto al Campidoglio.

La Storia con la S maiuscola, ci insegna che, per far sì che le brave persone si comportino in modo spietato, si deve prima raccontare loro una storia: una grande menzogna, un'oscura cospirazione, una mitologia politica, razziale o religiosa per individuare i cattivi.

Anche per queste ragioni, informare sulla scienza dello storytelling e sugli eventuali rischi di abbracciare le nostre stesse narrazioni e quelle altrui in maniera inconsapevole, dovrebbe essere fra i compiti della scuola.

Immagino che un buon modo per cominciare sarebbe anche solo leggere quotidianamente in classe, ad alta voce, prima dell'inizio delle lezioni, qualche pagina di un romanzo **recente** per ragazzi o per giovani adulti.

E occasionalmente – perché no? – dedicare qualche ora a un laboratorio di scrittura, perché solo il cimentarci a nostra volta in un'arte ci rende consapevoli della tecnica e delle logiche che la sottendono...

Il che ci riconduce alla domanda: in cosa dovrebbe consistere un buon laboratorio di scrittura?

---

Mentre riflettevo su questo, iniziai a interrogarmi profondamente sul mio ruolo di insegnante di scrittura – senza alcun titolo effettivo – e a domandarmi: ma, in fin dei conti, perché si dovrebbe chiedere di tenere corsi di scrittura... a uno scrittore?

La risposta non è così ovvia come potrebbe apparire: per esempio, basta una rapida ricerca su Internet per constatare che esistono innumerevoli esperti di scrittura che, di mestiere, mettono a confronto le tecniche narrative e ne sviscerano ogni aspetto in maniera più esaustiva e approfondita di come potrebbero mai fare molti scrittori, che se si dedicassero così tanto alla teoria e ad approfondire le centinaia di manuali sull'argomento, non avrebbero più il tempo di scrivere.

Anche riguardo a grammatica e sintassi, credo che ben pochi scrittori abbiamo la competenza e la freschezza negli studi degli stessi insegnanti. Senza contare che non è assolutamente detto che tutti gli scrittori siano portati per l'insegnamento...

Così mi dicevo: sarebbe più opportuno invitarli a tenere semplici incontri con l'autore, per rispondere agli interrogativi sollevati dalle loro opere.

Ma è poi *davvero questo* che dovremmo chiedere agli scrittori? Di *rispondere* alle nostre domande? O di *chiarire* i loro messaggi?

Riguardo ai **messaggi**, si dice che un giorno Vladimir Nàbokov dichiarò: "Se avessi voluto mandare un messaggio, avrei fatto il postino!"

E chiedere chiarimenti agli scrittori è molto pericoloso, perché potrebbero risponderci!

A mio parere, è proprio questa la cosa peggiore che potrebbe accaderci nell'incontrare l'autore di un'opera che ha suscitato in noi interrogativi importanti: rischiamo di averne le risposte!

Primo, perché spesso gli autori mentono. Sono esseri umani e, se capita che qualche critico o giornalista attribuisca alle loro opere un significato più profondo di quello cui loro stessi avevano pensato, potete stare certi che lo faranno proprio, magari inconsapevolmente.

E se anche lo scrittore potesse darci una risposta sincera – se proprio vogliamo scordarci che l'arte si esprime solo in parte attraverso la mente conscia –, be', avrebbe il dovere di tenere quella risposta per sé!

Perché, vedete, negli anni ho maturato la sensazione che ognuno di noi, nel profondo, conosca bene la strada per il cammino verso ciò di cui ha bisogno.

"Conoscere è ricordare", diceva Platone.

Chissà, forse appena nati ci era tutto chiaro, ma, crescendo, l'educazione impartita in famiglia, a scuola e le consuetudini della società, ci hanno reso il percorso più incerto e rischiamo spesso di perderci.

L'arte in generale, e le storie in particolare, possono aiutarci a ritrovare la strada, a fare risuonare quelle che percepiamo come le nostre Verità Profonde.

Ho usato apposta il termine risuonare, perché sono convinto che la nostra consapevolezza funzioni come un **diapason** e che possano farla vibrare solo quelle Grandi Verità che riconosce come proprie.

Ma, se questo è vero, *nessuna storia potrà mai insegnarci qualcosa che non sappiamo già*. Se non possederemo già quelle Verità, un romanzo potrà anche avere colpito e conquistato un nostro amico, ma in noi non sortirà effetti altrettanto straordinari, semplicemente non riusciremo a capire perché il nostro amico sia stato così colpito.

Ma questi sono concetti ben familiari a chi si occupa di educazione. Si direbbe che spesso la scuola intenda educare come un sinonimo di inculcare, mentre, come sappiamo, il segreto di un buon educatore sta appunto nel significato etimologico del termine latino “*educere*” (“portare fuori”, “fare emergere”), pratica che, a mio avviso, colloca l’educatore in una posizione vicina a chi crea arte.

Il regista Werner Herzog fece una dichiarazione sul narrare per immagini che, a mio parere, può adattarsi perfettamente a ogni forma d’arte: «È attraverso l’invenzione, che si può giungere a certi momenti d’illuminazione. I fatti non costituiscono la verità: questa è sempre stata una mistificazione. Non esiste alcuna verità dei fatti. Più che fornire informazione, è importante provocare estasi e illuminazione».

Ritengo che il compito dell’educatore consista principalmente nel suscitare tante piccole illuminazioni, per poi restare accanto, offrendo sostegno, con pazienza, mentre assiste alla meraviglia di giovani che sbocciano, ognuno a suo tempo, portando alla luce il proprio talento, la propria vocazione.

Potrebbe essere proprio questa la chiave per aiutare i tanti giovani che si disamorano dello studio e che abbandonano la scuola. Ragazze e ragazzi a cui sembra di avere smarrito il senso della propria esistenza, persi in una vita senza scopo né significato.

*Γνώθι σεαυτόν*, conosci te stesso, era il monito dell’Oracolo di Delfi. Non un invito generico a conoscerci meglio: sapere chi siamo è essenziale per capire ciò di cui abbiamo bisogno.

È questo che fanno le storie: ci fanno sperimentare una quantità di situazioni, un’infinità di vite, affinché il diapason risuoni e il puzzle del nostro io a poco a poco si ricomponga, fino al momento in cui incominceremo a percepire, lontano, il richiamo della vocazione.

Questo per Aristotele era il segreto di una vita appagante, quando parlava di *eudaimonia*. Il termine greco “*eudaimonia*”, è composto da due parole: “*eu*” significa “bene”; “*daimon*” “demone”, ma dev’essere inteso come il nostro *focus*, ciò per cui siamo portati, la nostra inclinazione, la nostra vocazione.

Allora, il significato implicito del termine *eudaimonia* sarà: realizza la “buona riuscita del tuo demone”, e, perché il tuo demone riesca bene, dovrai occuparti di ciò per cui sei nato.

Potrebbe essere proprio questo l’elisir, la pietra filosofale, il tesoro a cui dobbiamo tendere per condurre una vita piena e soddisfacente: la realizzazione del nostro talento, dell’energia creativa che arde, unica e irripetibile, in ognuno di noi.

Ecco! – mi dissi – sarebbe esaltante se riuscissi a progettare un laboratorio che, attraverso l’immedesimazione nei personaggi, potesse aiutare le ragazze e i ragazzi a conoscere un po’ meglio sé stessi...

Questo però sarebbe potuto accadere solo se i loro personaggi avessero dovuto confrontarsi con i propri limiti; se le vicende li avessero indotti a mettersi alla prova e a sperimentare un qualche tipo d'illuminazione, che producesse in loro un importante cambiamento.

Perché è questo che sono chiamati a fare i protagonisti delle buone storie, imparare a rispondere alla più concreta delle domande: che cosa voglio davvero?

Sono personaggi che al principio si sbagliano e che impiegano l'intera vicenda per rendersi conto che, quello a cui aspiravano per essere felici, non era ciò di cui avevano realmente bisogno.

---

Benissimo, perfetto... Ma i laboratori di scrittura di tipo ordinario che conducevo non avrebbero mai consentito agli studenti di sviluppare trame così elaborate, molto più adatte a romanzi o a lungometraggi che non a brevi componimenti.

Eppure nessun'autrice e nessun autore inizia a scrivere senza avere prima riflettuto a lungo sulla direzione da prendere, sugli argomenti e sui valori morali dei propri personaggi...

Per permettere agli studenti di acquisire i principi base della narrazione, era fondamentale che facessero esperienza del fatto che i protagonisti delle storie non si limitano a vivere avventure occasionali, ma che hanno l'umiltà di mettersi in discussione, affrontano con coraggio i propri limiti e cercano di migliorarsi.

La fase della scrittura implica *l'aver già acquisito* una certa esperienza su come creare personaggi coinvolgenti e vicende che parlino di qualcosa. Per creare dei buoni narratori, i laboratori di scrittura dovrebbero prima creare dei pensatori.

Presi così la decisione che mi avrebbe permesso di gettare queste basi: cambiai il titolo da "laboratorio di scrittura" a "laboratorio di narrazione", perché nei miei laboratori non avrei più fatto scrivere.

E dunque: in cosa consistono questi miei laboratori di "nuova concezione"? Ne parleremo dopo la pubblicità!

PUNTATA 5  
SCUOLA: un nuovo approccio ai laboratori di scrittura  
*Il parte*

Rieccoci alla quinta puntata di *Animali narranti*.

Prima della pubblicità, stavo raccontando di quando decisi di cambiare titolo ai miei nuovi laboratori: non più “laboratori di scrittura”, bensì, “laboratori di narrazione”.

Questo perché avremmo affrontato un discorso su narrazione e personaggi molto ampio, che avrebbe attraversato diverse forme d’arte: cinema, letteratura scritta e letteratura disegnata (cioè il fumetto)... E poi non si sarebbe più dovuto scrivere.

Credo tuttavia di dover fare qualche piccola precisazione per non essere frainteso: ritengo fondamentale che gli studenti terminino la scuola con una buona competenza nella stesura di un testo scritto.

Semplicemente, ritengo anche che un laboratorio di scrittura non sia il posto adatto per imparare a scrivere correttamente, perché gli studenti saranno soprattutto intenti a scoprire i principi della narrazione e dello storytelling; a individuare temi e a conferire un certo spessore ai personaggi.

Leggo però spesso dichiarazioni di studenti che dimostrano un timore senza precedenti nel dover affrontare il tema d’italiano all’esame di maturità...

In questi casi, mi chiedo innanzitutto se la possibilità di servirsi delle risorse informatiche non li abbia privati dell’abitudine di scrivere a mano. Se così fosse, rivolgerei un appello ai loro insegnanti affinché li abituino a considerare i notebook o i tablet solo strumenti per ricopiare in bella, non per elaborare contenuti: la prima stesura di un testo scritto dovrebbe essere rigorosamente fatta a mano. E non in stampatello, in corsivo.

Io stesso la scorsa estate ho perso diversi giorni alla tastiera senza riuscire a mettere insieme le tante cose che avrei dovuto spiegare nella relazione per il Ministero dell’Istruzione. Materiale e premesse erano troppi, per la durata massima del video, e non riuscivo a organizzarmi. Finché non presi in mano un foglio a protocollo, una penna e... magia! Il fatto di scrivere a mano in corsivo, mi permetteva di inseguire la velocità dei pensieri e, in poco tempo, ho finalmente terminato la relazione.

Altro motivo della difficoltà dei giovani nello scrivere un testo scritto può dipendere dal fatto che, come rivelano le statistiche, il loro vocabolario negli ultimi decenni si è progressivamente impoverito, perché oggi il passatempo della lettura di narrativa scritta o disegnata è stato soppiantato da altre occasioni d’intrattenimento offerte dalle nuove tecnologie.



In realtà non è un problema che riguarda solo i giovanissimi. A maggio del 2022 pare che fra coloro che si sono presentati a un concorso per l'incarico di giudici, il 40% non si sia dimostrato in grado di scrivere un testo in italiano corretto...

Il problema è che già Heidegger ci metteva in guardia dalla povertà lessicale affermando: "Non puoi pensare, laddove la parola manca".

È assai difficile formulare un pensiero di cui non conosciamo la parola. In quest'ottica, la parola non è uno strumento del pensiero, ma il pensiero dipende dalla quantità di parole che possediamo.

Ora, non so se questo sia del tutto vero, ma nei miei incontri, ci tengo a sottolineare come, nel mio lavoro di scrittore, il dizionario dei sinonimi e contrari sia uno strumento di cui non posso fare a meno, perché ogni sinonimo di un termine che ho in mente porta con sé sfumature di significato che mi rivelano nuove sorprendenti connessioni che ampliano via via la mia visione su un argomento...

La cosa paradossale è che l'impoverimento lessicale sia continuato a verificarsi negli anni di enorme successo dei romanzi e dei film di Harry Potter, dove i volumi pieni di parole magiche, senza le quali i personaggi non sono in grado di modificare la realtà... non sono in fondo che la metafora di semplici dizionari!

In realtà, quelli della ricchezza del vocabolario e della capacità di scrittura sono falsi problemi, che si risolverebbero semplicemente con la riscoperta del piacere della lettura. Non occorre lambiccarsi il cervello in cerca di altre soluzioni, anche perché non ce ne sono.

Per sopperire alla scarsa familiarità con la lettura e ai pochi libri disponibili a casa, penso che un modo per iniziare potrebbe essere quello che dicevo poco fa: dedicare ogni giorno un po' di tempo, prima delle lezioni, alla lettura ad alta voce di un romanzo recente e universalmente ritenuto avvincente per ragazzi o per giovani adulti. Ovviamente, i docenti dovrebbero aggiornarsi costantemente sulle novità, ma, nel frattempo, ci si può anche affidare ai consigli di lettura di qualche bibliotecario, di un libraio appassionato o di un promotore della lettura.

---

Chiarito quanto io giudichi importante la scrittura, eccomi arrivare finalmente al mio laboratorio di narrazione.

Come si svolge?

In primo luogo, chiedo all'insegnante di avere fiducia. È vero: durante il laboratorio gli studenti non dovranno scrivere, ma ce la metterò tutta per ottenere qualcosa che, dopotutto, è ancora a monte del processo di porre delle parole su carta. E del resto, molti insegnanti



lamentano che i loro allievi nello scrivere storie si perdano prima della fine o si limitino a descrivere delle successioni di scene d'azione come in molti videogiochi...

Il mio laboratorio si pone appunto l'obiettivo di ridurre queste difficoltà, cercando di fare prendere consapevolezza ai ragazzi del fatto che molte delle storie che amano affrontano temi importanti. E che, se loro stessi vorranno provare a raccontare storie, dovranno essere disposti a mettersi in gioco, interrogandosi sui loro stessi valori e su quelli della società in cui vivono.

Il corso dovrebbe svilupparsi in 4 appuntamenti. Uso il condizionale perché, per permettere a più classi d'incontrarmi, lo scorso anno scolastico TorinoRetelibri mi ha chiesto di tenere 2 soli incontri per classe. Non è grave, se fra un incontro e l'altro, l'insegnante può concedere 2 o più ore al compito che assegnerò.

**AL I INCONTRO**, mi presento alla classe mostrando libri, fumetti e film, riconoscendo fin da subito la medesima importanza alle varie forme d'arte. Ciò che conta è la storia, non lo strumento che l'autore avrà scelto per raccontarcela.

Cerco d'instaurare così un rapporto di fiducia: non sono lì per parlare esclusivamente dei miei libri o, peggio ancora, per cercare di venderli. Quel che faremo, sarà parlare della nostra passione per le storie.

Portando il discorso su alcuni dei loro film preferiti, aiuto i ragazzi a riflettere sul fatto che, se una storia riesce davvero a coinvolgerci, è grazie ai personaggi: a un protagonista di cui non ci importa, potrà accadere qualsiasi cosa, ma le sue imprese ci lasceranno indifferenti. Ne consegue che l'elemento più importante di una buona storia siano i personaggi.

*Volete sapere da chi ho imparato a costruire i miei personaggi? – domando – Da Stan Lee! E sapete chi è Stan Lee?*

Molti rispondono di sì: Stan Lee è il creatore dei supereroi Marvel!

Servirmi negli esempi dei supereroi di Stan Lee ci offrirà la possibilità di muoverci su un terreno comune, perché anche alla maggior parte degli insegnanti sarà capitato di leggere qualche fumetto Marvel e, magari, di vedere qualche film... Di certo, la maggior parte della classe conoscerà almeno le pellicole più famose.

Proseguendo l'analisi dei personaggi creati da Stan Lee, spiego che è considerato l'inventore dei Supereroi con super... *Poteri!* rispondono loro. *Nooo!* esclamo io: *quando Stan Lee iniziò a lavorare nel 1961 c'erano già decine di supereroi con superpoteri: Superman era stato inventato nel '38, Batman nel '39 e poi erano arrivati Flash, Lanterna Verde, Wonder Woman. Tutti personaggi ricchi, vincenti e felici... No! Stan Lee inventò i supereroi con super PROBLEMI! Pensateci: la maggior parte dei suoi personaggi ricava più un dramma, dall'acquisizione dei superpoteri, che non un vantaggio.*

*Nelle sue storie migliori di Spiderman – l'Uomo Ragno –, più che lo scontro con il supercattivo di turno, ad appassionare i lettori era se l'eroe, nella sua vita privata, avrebbe avuto la forza di resistere a tutti i drammi che lo affliggevano.*

*Allora vi consiglio di fare come Stan Lee e come me: assegnate ai vostri protagonisti dei superproblemi! [Se volete approfondire, provate ad ascoltare il podcast di *Animali narranti* dedicato al Difetto fatale dei personaggi]*

Avendo a disposizione un numero sufficiente d'incontri, dedichiamo l'ultima parte della prima lezione ai superproblemi dei supereroi Marvel.

È un momento importante per la classe, perché anche gli studenti che abitualmente dimostrano maggiori difficoltà, si sentiranno finalmente competenti e parteciperanno con entusiasmo.

**AL II INCONTRO**, ci dedichiamo allo sviluppo di una trama e constatiamo che, in fondo, crearne una dal nulla non è molto diverso dal fare una ricerca su Internet, perché, in entrambi i casi, correremo il rischio di farci distrarre dalle infinite possibilità.

Come riuscire a non perderci e a essere certi che alla fine la nostra storia starà in piedi? Propongo allora di ricorrere a uno degli espedienti più utilizzati a Hollywood: lo schema ideato da Robert McKee, sceneggiatore e autorevole docente di scrittura narrativa.

Procedo quindi a illustrare lo schema in 5 tappe.

Nella I tappa, familiarizziamo con la **NORMALITÀ** del mondo della o del protagonista: anche se ci troviamo di fronte a una situazione di quiete apparente, spesso noteremo una prima avvisaglia di qualcosa che non va...

Nella II tappa assistiamo a una **CRISI**. Per forza! Se il protagonista non s'imbattesse in qualche crisi o in un ostacolo, non ci sarebbe alcuna storia.

Alla **CRISI** dello schema, ho però aggiunto **OPPORTUNITÀ**. È un concetto cui tengo molto: penso che per i ragazzi sia importante riflettere sull'alternativa, in un periodo della vita in cui le crisi tendono a sembrare sempre catastrofiche e definitive. Accenno al noto detto: "Si chiude una porta e si apre portone". Molti lo conoscono, altri no, ma per tutti è un'occasione per un breve e divertente confronto sulla sua veridicità o meno.

Alla III tappa ci imbattiamo nella **REAZIONE e DESIDERIO** del protagonista: di nuovo, se non ci fossero, la storia si fermerebbe.

IV tappa: **OPPOSIZIONE e CONFLITTO**. Questo punto ci consente di riflettere sulla figura dell'avversario, termine che preferisco al più manicheo "cattivo". Nessun cattivo pensa di esserlo e i "cattivi perché sì" ci appaiono superficiali e poco credibili. Nelle storie migliori, gli avversari sono nostri riflessi senza freni inibitori o senza etica o morale a guidarci. Il film

Marvel *Black Panther*, ci offre un ottimo esempio di avversario con spessore, che costringe il protagonista a rivedere le proprie posizioni e ad accogliere alcune delle sue.

V tappa, **CAMBIAMENTO**. Capire cosa si intenda per cambiamento è il passaggio più difficile, perché il cambiamento del protagonista dovrà essere di tipo psicologico, dovrà cioè rendersi conto di dove sbagliava e prendere una radicale decisione per il futuro.

Ricapitolando, lo schema per intero è:



Colgo l'occasione per ricordarvi che troverete lo schema nel testo scritto della puntata che, come sempre, sarà scaricabile dalla pagina di *Animali narranti*, sul sito di Radio Dreamland, e dalle *Descrizioni* di YouTube.

Per provare che funziona, mostro che molti dei film che conosco, dal I Guerre Stellari ai cartoni della Pixar, sono basati su di esso.

Poi racconto un esempio di trama di quello che potrebbe essere un romanzo su una giocatrice di pallavolo che ho costruito appunto sullo schema di Robert McKee (se non abbiamo l'occasione di incontrarci 4 volte, chiedo all'insegnante di leggerla loro prima dell'appuntamento successivo).

Al termine del secondo incontro, assegno alla classe una missione per la volta successiva (preferisco non chiamarla compito, termine non troppo amato dagli scolari). Ecco la missione: l'insegnante ripartirà la classe in 4 o 5 gruppi, ognuno dei quali dovrà sviluppare una trama basata sullo schema McKee, dove ciascuno dei protagonisti sarà caratterizzato da un superproblema. La trama dovrà essere breve, poco più lunga di una IV di copertina.

**AL III INCONTRO**, ogni gruppo lavora sulla propria trama (se si dovesse optare per 3 o per 2 incontri, questo potrebbe essere saltato, a condizione che i gruppi lavorino con l'insegnante prima dell'ultimo incontro).

**AL IV E ULTIMO INCONTRO**, i gruppi raccontano la loro trama alla classe, come se si trattasse di un romanzo o di un film, che chi li ascolta potrebbe decidere di leggere o di andare

a vedere al cinema (raccomando ai gruppi di non offendersi, se ottenessero giudizi negativi: ci troviamo in un ambiente accogliente, fra amici, e dobbiamo approfittare di ogni critica negativa per perfezionare la trama; allo stesso modo, i compagni non devono esitare a sollevare critiche, perché per i loro amici saranno come dei doni, che potrebbero permettere loro, una volta apportate le modifiche, di riuscire a conseguire il successo – naturalmente, le critiche dovrebbero essere il più possibile circostanziate e motivate).

Dopodiché, i compagni che se la sentiranno, diranno, per alzata di mano, se la trama li abbia incuriositi (a tal proposito, affinché ogni gruppo abbia il tempo di esporre la trama e i compagni di esprimere un giudizio, sarebbe meglio che i gruppi non fossero troppi: 4 o 5 al massimo).

Ricevuto il responso della classe, chiedo al gruppo di ripercorrere brevemente i passaggi nodali della trama, collocandoli nelle rispettive tappe dello schema di McKee. Ora i compagni saranno invitati a dire se, a loro parere, il gruppo abbia rispettato in maniera efficace i vari passaggi dello schema.

Al termine dell'incontro, la classe avrà così avuto modo di ripercorrere le tappe dello schema tante volte quanti saranno stati i gruppi, prendendo familiarità con il metodo; inoltre, avranno potuto constatare come sullo schema McKee sia possibile sviluppare intrecci sempre diversi, coerenti e solidi.

---

Ecco, il laboratorio consiste sostanzialmente in questo. Come avete visto, si tratta di un percorso molto semplice, che può compiere qualsiasi educatore, se tuttavia esercita la dovuta cautela e attenzione in ogni passaggio.

Per esempio, cerco di tranquillizzare l'insegnante sul fatto che sarà normale, se spesso i gruppi non riusciranno a rispettare correttamente le tappe dello schema: il percorso potrà dirsi davvero concluso solo al termine della IV lezione in cui, come dicevo, gli allievi avranno potuto familiarizzare ulteriormente con lo schema attraverso il lavoro degli altri. Inoltre, sebbene tutto si svolga con grande semplicità, i ragazzi sono invitati a compiere, insieme ai loro protagonisti, alcuni passi verso l'autoconsapevolezza, che è il sentiero più arduo da percorrere e, allo stesso tempo, il più importante.

Γνώθι σεαυτόν, "Conosci te stesso", ricordate?

---

C'è ancora una cosa: le grandi storie classiche non finiscono quando l'eroe consegue la sua vittoria. *Il Signore degli anelli* non termina quando Frodo riesce a gettare l'Anello nella lava del Monte Fato. Finisce con il suo ritorno a casa, nella sua comunità.

Questo è un passaggio chiave, perché nasconde un ultimo segreto su come raggiungere una vita piena, in cui sentirci soddisfatti di noi stessi.

Come abbiamo visto, realizzare l'eudaimonia, ovvero ciò per cui siamo portati, la nostra vocazione, potrebbe già bastarci a ridare un senso alla nostra esistenza.

Ma le storie ci dicono anche che, se riusciremo a trovare l'elisir, alla fine del viaggio dovremo poi tornare a casa; perché potremo sentirci pienamente realizzati solo se non terremo il tesoro per noi, ma lo divideremo o lo metteremo a disposizione della comunità.

Del resto, siamo abituati a chiamare i nostri talenti "doni"!

Forse è proprio questa la lezione più importante delle storie: che una società sana e prospera, sarà quella in cui si incoraggerà l'autorealizzazione e la reciproca condivisione dei rispettivi talenti: il segreto per vivere, per sempre, felici e contenti...

Grazie per avermi ascoltato.

Vi aspetto alla prossima puntata di *Animali narranti*!

<https://www.radiodreamland.it/animali-narranti.html>

## BIBLIOGRAFIA

*L'istinto di narrare* di Jonathan Gottschall (Bollati Boringhieri, 2014).

*Il lato oscuro delle storie. Come lo storytelling cementa le società e talvolta le distrugge* di Jonathan Gottschall (Bollati Boringhieri, 2022).

*La scienza dello storytelling* di Will Storr (Codice Edizioni, 2020).

Ma consiglio anche:

*La fiction e la vita: Lettura, benessere, salute* (Ed. Mimesis, 2017) di Stefano Calabrese.

*Immersi nelle storie* (Codice Edizioni, 2013) di Frank Rose.

*Story. Contenuti, struttura, stile, principi per la sceneggiatura e per l'arte di scrivere storie* di Robert McKee (Omero, 2010)

*L'Arco di Trasformazione del personaggio* di Dara Maks (Dino Audino Editore, 2007)

## LINK

Stan Lee e i supereroi con superproblemi:

<https://www.robadaonne.it/galleria/stan-lee-morto-supereroi-con-superumanita/>

<https://www.wired.it/play/fumetti/2018/11/13/idee-incredibili-stan-lee/>

Felicità ed eudaimonia secondo Aristotele, video-conferenza del filosofo Umberto Galimberti:

<https://www.youtube.com/watch?v=iE0-p9lG0lo&t=1331s>

**L'Arco di Trasformazione del Personaggio di Dara Maks.** Ne trattano innumerevoli siti. Trovo i seguenti due particolarmente validi:

- 1) <https://www.agenziaduca.it/manuale-gratuito-scrittura-creativa>

Qui le videolezioni:

[https://www.youtube.com/results?search\\_query=duca+di+baionette+l%27arco+di+t rasformazione+del+personaggio](https://www.youtube.com/results?search_query=duca+di+baionette+l%27arco+di+t rasformazione+del+personaggio)

- 2) <https://immersivita.it/larco-di-trasformazione-del-personaggio/>

## Chi è Giovanni Del Ponte?



Giovanni Del Ponte è uno scrittore di Torino, principalmente autore di romanzi per ragazzi e giovani adulti, fra cui la serie *Gli Invisibili*, vincitrice di diversi premi e pubblicata in 11 Paesi.

Appassionato di fumetti e di cinema, dai 14 ai 30 anni si è cimentato nella regia per il cinema indipendente realizzando vari corto e mediometraggi, tra i quali “Futuro remoto”, commedia fantascientifica in omaggio al disney italiano Romano Scarpa e alle sue storie di

Topolino.

Scrive soprattutto per suscitare nel lettore le intense emozioni che da ragazzo provò lui stesso per certi film, fumetti e libri.

Fino a oggi ha pubblicato sei libri della serie *Gli Invisibili* (De Agostini Editore), il thriller fantascientifico *Acqua tagliente* (2008, De Agostini Editore) e il racconto “La leggenda della masca Ciattalina” nella raccolta “Tantestorie sul fiume” (2007, Ega Editore).

È tra i soci fondatori della ICWA (Italian Children’s Writers Association).

*Sul sito Internet [www.giovanidelponte.com](http://www.giovanidelponte.com) approfondisce i temi affrontati nei libri, parla delle genesi e delle fonti d’ispirazione dei suoi romanzi; dà consigli ad aspiranti scrittori. È inoltre possibile scaricare gratuitamente i primi tre capitoli di ogni romanzo, oltre a un capitolo audio e ad alcuni racconti. In occasione della Giornata Mondiale dell’ambiente 2020, ha reso inoltre scaricabile in versione integrale il romanzo *Gli Invisibili. L’enigma di Gaia* (De Agostini). Sulla home-page c’è anche una sezione appositamente dedicata a “insegnanti e bibliotecari” e un’altra a “Laboratori e corsi”.*